

FILOSOFIA: IL NUOVO REALISMO

1. Stando alla ricostruzione di Gianni Vattimo (<http://giannivattimo.blogspot.it/>

2011/09/pensiero-debole-o-nuovo-realismo-mini.html), il dibattito su ciò che si è definito «nuovo realismo» inizia con la pubblicazione di *verità/Verità*, «MicroMega» 5 (2011), l'«Almanacco di filosofia», il numero monografico dedicato ogni anno dalla rivista a una specifica questione teoretica. In quel fascicolo, oltre a un'intervista, in cui, prendendo spunto da G. VATTIMO, *Addio alla verità* (= Le melusine), Meltemi, Roma 2009, pp. 143, il filosofo rilegge il proprio itinerario intellettuale, compagno, tra gli altri, due interventi critici nei confronti delle sue tesi e del pensiero debole in generale: uno («Epistemologia *ad personam*», («in cui Maurizio FERRARIS argomenta che la perdita della verità comporta effetti pericolosi sul piano teoretico ed etico; l'altro («Addio alla verità? Addio all'essere!»), in cui Paolo FLORES D'ARCAIS evidenzia come l'abbandono della verità storico-fattuale impedisca lo smascheramento delle pretese (giudicate negativamente perché dispotiche) di chi afferma apoditticamente la Verità eterna. Le questioni affrontate e le posizioni assunte sono legate a doppio filo alla stretta attualità politica, evocata a chiare lettere (lasciando intendere episodi e comportamenti allora sulle prime pagine dei quotidiani) e portata come motivazione per innovare la filosofia; tuttavia, nel suo intervento, Ferraris espone temi e argomentazioni ampiamente ripresi in scritti successivi.

A detta di quest'ultimo, il principale e più attivo promotore della nuova posizione filosofica, tutto ha preso avvio da un suo articolo comparso l'8 agosto 2011 sul quotidiano «la Repubblica»: annunciando il convegno internazionale «Prospects for a New Realism», che si sarebbe tenuto a Bonn il 26 marzo dell'anno successivo a cura sua, di Markus Gabriel (Bonn) e Petar Bojanic (Belgrado), Ferraris prende atto – al pari di quanto Marx e Engels facevano nel loro *Manifesto* – che «uno spettro si aggira per l'Europa) «parole che costituiscono l'*incipit* del suo articolo); come i due filosofi constatavano l'esistenza di molti comunisti nel vecchio continente, così oggi appare evidente a tutti, secondo l'autore, la fine del postmoderno e l'avvio di un nuovo approccio, ormai molto diffuso tra i cultori della materia, quello appunto del «neo-realismo».

Il postmoderno è il bersaglio polemico preferito, ricorrente in tutti gli interventi di Ferraris, insieme alla sua definizione, desunta da un frammento di Nietzsche secondo cui «non ci sono fatti, solo interpretazioni», a suo tempo commentato dal filosofo diventato neorealista in un saggio dal titolo volutamente storpiato (cfr. M. FERRARIS, *Non ci sono gatti, solo interpretazioni*, in G. VATTIMO - J. DERRIDA [ed.], *Annuario filosofico europeo. Diritto, giustizia e interpretazione* [= Biblioteca di Cultura Moderna 1139], Laterza,

Roma-Bari 1998, 129-163).

Prima del convegno annunciato con largo anticipo, ne vennero organizzati altri due, «On the Ashes of Post-modernism: A New Realism» (New York, Istituto Italiano di Cultura, 7 novembre 2011) e «Nuovo realismo: una discussione aperta» (Torino, Fondazione Rosselli, 5 dicembre 2011). A quanto ci risulta, non sono stati pubblicati gli atti (anche se del primo si possono seguire le conferenze in *streaming*, come indicato in

<http://labont.it/on-the-ashes-of-post-modernism-a-new-realism>); solo la relazione di Eco è stata inserita in *Bentornata realtà* (cfr. *infra*).

Il movimento si caratterizza per una notevole vivacità culturale e una ricca produzione, ben testimoniate e ampiamente presentate nei mezzi di comunicazione tradizionali e sul web: siamo di fronte non semplicemente a un gruppo che si è autodefinito, ma che da subito ha offerto una versione ufficiale della propria storia, a metà strada tra l'autocelebrazione e la configurazione identitaria, data dall'insieme delle attività passate e di quelle preventivate per il futuro: al riguardo, si può consultare la pagina <http://nuovorealismo.wordpress.com/> (dove è raccolto il dibattito sorto a partire dall'articolo su Repubblica) oppure visitare il sito <http://labont.it/>, dove è riportato il resoconto dell'attività di «La-bOnt» (sigla che sta per Laboratory for Ontology, un centro costituitosi nel 1999 all'interno del Dipartimento di Filosofia dell'Università di Torino), da tempo orientato verso la produzione di riflessioni e documenti sul nuovo realismo e la diffusione delle sue tesi principali.

In vista del convegno di Bonn del 2012, è uscito **M. FERRARIS, *Manifesto del nuovo realismo*** (= I Robinson. Letture), Laterza, Roma-Bari 2012⁶, pp. XI-113, € 15,00. Con osservazione che rispecchia altre ricostruzioni di esponenti del postmoderno (a cominciare da Vattimo), Ferraris nota che l'attuale clima culturale (27-29) si rispecchia nel suo percorso individuale, passato dall'abbandono dell'ermeneutica all'assunzione dell'estetica come teoria della sensibilità, all'ontologia naturale, all'ontologia sociale: in tutti questi momenti il filo conduttore costante è stato il realismo (una simile convinzione è illustrata anche nella prefazione a **T. ANDINA [ed.], *Filosofia contemporanea. Uno sguardo globale*** [= Frecce], Carocci, Roma 2013, pp. 422: 13-20, € 29,00).

Il contenuto specifico del sintagma «nuovo realismo» è individuato soprattutto da ciò che l'autore chiama «inemendabilità», cioè l'impossibilità di correggere ciò che l'uomo incontra, perché gli oppone resistenza fino a scatenare un contrasto insuperabile e inaggirabile (48-52). L'obiettivo polemico è dichiarato con lucidità: »il bersaglio del realista è il costruttivismo, non un qualche idealismo ber

keleyano» (72). Si comprende quindi il motivo per cui la riflessione si concentri sugli «oggetti sociali» (71), gli enti elaborati (costruiti) dagli uomini nel loro aggregarsi sociale: essi infatti sembrano essere la (parziale) smentita delle sue tesi. Tuttavia, contro la pretesa di una riduzione del tema a un ambito strettamente soggettivistico (come vorrebbe, secondo l'autore, Searle), Ferraris fa valere la tesi di Derrida secondo cui la scrittura precede ogni altra esperienza, dando vita a quella documentalità che è il fondamento degli oggetti sociali.

Le argomentazioni, esposte con linguaggio accattivante e immediato, vanno incontro a semplificazioni grossolane che impediscono (non solo ipoteticamente) un autentico approfondimento del pensiero: è il caso della frequente identificazione tra oggetto reale e ontologia (ma un conto è l'ente di cui ci si occupa, un conto la materia che lo indaga); oppure in un altro passo (85): «gli oggetti naturali sono indipendenti dalla epistemologia e rendono vere le scienze naturali» (ma come può un oggetto rendere vera una scienza?).

Una ripresa più articolata e variegata di ciò che si intende con «neo-realismo» si ha in **M. DE CARO - M. FERRARIS (ed.), *Bentornata realtà. Il nuovo realismo in discussione*** (= Einaudi. Stile libero extra), Einaudi, Torino 2012, pp. 230, € 17,00. Il testo, a più mani, offre, secondo gli autori, l'occasione per correggere alcune interpretazioni inaccettabili: l'equivoco secondo cui in questa filosofia non ci sarebbe un approccio critico, uno sguardo ermeneutico e una valutazione positiva della scienza. In positivo, si persegue l'intenzione di proporre una filosofia globalizzata, favorita dall'assunzione delle competenze proprie delle scienze (filologia, storia, scienze naturali e sociali).

I saggi sono suddivisi in tre parti. La prima raccoglie testi che dialogano con altre forme di sapere o con teorie oggi particolarmente diffuse: il confronto è svolto in particolare con il senso comune, il relativismo, il pragmatismo e la scienza. La seconda raccoglie testi più impegnati nella definizione di che cosa sia il nuovo realismo: si va dal realismo negativo di Eco al realismo minimale di Marconi, dall'inemendabilità di Ferraris al naturalismo scienziato di Searle. L'ultima parte è dedicata al confronto con gli studi sulla sfera menta-le/psichica condotti da Di Francesco e Recalcati. L'intento, certamente non nascosto, è di mostrare la convergenza di autori e pensieri di diversa provenienza (molti altri sono citati nell'introduzione) attorno all'esigenza di affermare in modo nuovo un realismo giudicato convincente e inevitabile: sotto questo profilo, la seconda parte risulta decisamente la più interessante. Così, Eco, cogliendo l'occasione per confermare tesi già sostenute nel passato e giunte a maturazione ne *I limiti dell'interpretazione* (1990), propone il realismo negativo, inteso come possibilità di af-

fermare che un'interpretazione sia sbagliata (pur ammettendo che essa possa essere sempre rivista); Marconi sostiene l'indipendenza dei fatti naturali e una parziale autonomia di ibridi e artefatti; Ferraris, ripresentando le proprie tesi, coglie e afferma il valore filosofico della percezione, nella convinzione che «l'*aisthesis* porta al realismo» (155); Searle chiede di ridimensionare le tradizioni metafisico-religiosa e scientifica, perché, affermando l'esistenza di enti e regioni ontologiche (Dio, anima, immortalità la prima; la realtà scientifica la seconda), impediscono una soluzione lineare dei problemi attualmente più dibattuti, come la coscienza, l'intenzionalità, il linguaggio: la risposta secondo l'autore può essere facilmente ricavata da osservazioni fisico-scientifiche in grado di mostrare la totale dipendenza di questi fenomeni tipicamente umani da fattori esclusivamente naturali.

Si iscrive pienamente entro la prospettiva del neo-realismo **M. GABRIEL, *Il senso dell'esistenza. Per un nuovo realismo ontologico*** (= Sfere 70), a cura di S.L. MAESTRONE, Presentazione di M. FERRARIS, Carocci, Roma 2012, pp. 162, € 15,50. Obiettivo dichiarato del testo è la costruzione di una nuova ontologia in cui venga rovesciata la rivoluzione kantiana, qualificata come tolemaica, piuttosto che copernicana (come voleva il suo autore), perché nel criticismo tutto ruota attorno al soggetto.

L'operazione permetterebbe di saldare lo iato tra filosofia anglosassone e continentale, riconcentrando l'attenzione sui fatti, in cui rientrano tutti gli stati di cose (tra cui anche le affermazioni ad essi relativi). Ritorna la polemica contro la frase di Nietzsche, giudicata identificativa dell'intero postmoderno: i fatti assumono volti diversi dando vita a nuovi fatti, a seconda del contesto in cui si collocano; con l'interazione tra fatto e contesto, il prospettivismo tanto criticato viene confermato e insieme aggirato, dal momento che si è di fronte a fatti anche quando si elaborano nuove visioni dell'identico oggetto (53-54). Anche se non citato, sembra ritornare a più riprese il primo Wittgenstein, secondo cui anche le affermazioni linguistiche sono stati di cose (realtà, dunque, per il nuovo realismo).

2. Risponde in forma critica all'offensiva lanciata contro il postmoderno Pier Aldo Rovatti, curatore insieme a Gianni Vattimo dell'ormai famoso testo *Il pensiero debole* (1983). Lo fa nell'intervista ad Alessandro Di Grazia **P.A. ROVATTI, *Inattualità del pensiero debole*** (= Vicino lontano 11), Forum, Udine 2011, pp. 76, € 9,00. In essa denuncia la fragilità e l'inconsistenza delle argomentazioni prodotte in favore del realismo, distingue tra postmoderno e pensiero debole, affermando, come recita il titolo – di chiara matrice nietzscheana – che il pensiero debole »non è uno stile di pensiero che ci siamo messi alle spalle, ma un orizzonte critico che abbiamo allontanato nel futuro, un territorio ancora tutto

da guadagnare» (38). Ricostruendo le intenzioni del testo collettaneo, evidenzia il tratto critico-emancipativo presente nella matrice marxista, attestata nella sua biografia intellettuale: non l'affermazione del nichilismo, ma l'anelito pratico-politico è il motivo che separa il pensiero debole dal postmoderno; di qui, con tono di provocazione: »propongo allora – scrive – di sospendere *a divinis* il termine "nichilismo", che è diventato una specie di sacco in cui ammucciare tutto quello che intendiamo squalificare» (30). Ne viene, di conseguenza, il costante recupero di Foucault e delle sue teorie sul potere: l'inattualità (nietzscheana) del suo pensiero resta ancora un punto di riferimento per una teoria della verità che non sia solo astratta e incapace di dare orientamento all'agire politico. Anche l'altro curatore reagisce pubblicando **G. VATTIMO, *Della realtà. Fini della filosofia*** (= Saggi), Garzanti, Milano 2012, pp. 231, € 18,00. A rigore, non si tratta di un testo steso per rispondere direttamente alle provocazioni di Ferraris, dal momento che è composto dai nuclei tematici di due serie di interventi del passato (un corso tenuto a Lovanio nel 1998 e le Gifford Lectures di Glasgow del 2010). In esso ricorrono le tesi care al filosofo torinese: l'ermeneutica non può che essere nichilista; essa si inserisce come un momento della storia dell'essere che va progressivamente indebolendosi; l'evoluzione del pensiero occidentale verso il compiuto nichilismo è accompagnata e sostenuta dalla sua matrice cristiana, in quanto propone una *caritas* che per il bene dell'altro si annulla totalmente. Su questo sfondo, Vattimo accentua gli aspetti che, all'interno del suo pensiero, hanno a che fare con il nuovo realismo: in particolare, ritiene che l'ermeneutica nichilista si costituisca essa stessa come un fatto reale entro la storia dell'essere ed evidenzia la forza di emancipazione racchiusa nell'ermeneutica (a differenza del nuovo realismo che invece si assoggetta supinamente alla realtà senza minimamente distanziarsene).

Se le »repliche» di Rovatti e Vattimo sembrano una (scontata) difesa d'ufficio, dei diretti interessati, una critica a tutto campo è svolta in **D. DI CESARE - C. OCONE - S. REGAZZONI (ed.), *Il nuovo realismo è un populismo*** (= Opuscula 211), Il Nuovo Melangolo, Genova 2013, pp. 104, € 12,00. I sei autori, intervenendo con linguaggio accattivante e stile pungente (se non sarcastico), al pari di Ferraris, mettono in evidenza lo sfondo e le motivazioni extra-teoretiche (cioè etico-politiche) della nuova corrente di pensiero, denunciando cortocircuiti che riducono le posizioni filosofiche ad una sorta di giornalismo di inchiesta alla ricerca di fatti, intriso di pragmatismo e populismo: le osservazioni qualche volta cadono in argomenti decisamente discutibili, ritagliati su misura ed elaborati *ad personam* (non attinenti al pensiero, ma insinuanti motivazioni recondite di notorietà e visibilità). Si può rintracciare un fondo comune in tutte le critiche riportate: il nuovo realismo elaborerebbe

una versione caricaturale delle filosofie precedenti (costruzionismo e postmoderno in specie) per meglio combatterle, offrirebbe una rappresentazione approssimativa della propria stessa teoria (che negli ultimi scritti veste i panni di una inclusione di posizioni diversificate, pur di poterle manipolare a piacimento: cfr. Ocone, 61-64), elencando una serie di truismi efficacemente presentati, ma poco rilevanti per un approfondimento del problema. Sotto il profilo teorico ci pare interessante riportare la contestazione di Milazzo (31-37) all'argomento dell'inemendabilità: prendendo spunto dall'esempio della ciabatta (cfr. *Manifesto del nuovo realismo*, 39-43), l'autore mostra come l'esperienza dell'oggetto risulti – contrariamente a quanto affermato dal neorealismo – diversificata a seconda delle capacità esperienziali di chi si imbatte in essa: non è vero che gli uomini, i cani, i vermi e l'edera incontrano allo stesso modo l'unica, nuda realtà, perché l'approccio percettivo è radicalmente differente.

3. Ci sia consentito abbozzare qualche osservazione conclusiva.

La *pars destruens* del nuovo realismo, in particolare così come è svolta da Ferraris, è una riesposizione delle filosofie contestate, fondata su interpretazioni fulminanti, in apparenza geniali, ma certamente azzardate, presentate senza un vero e proprio supporto argomentativo, piuttosto grazie a parallelismi costruiti su citazioni e sintesi estrapolate dal contesto, che pertanto danno alla fine una visione inevitabilmente riduttiva; spesso il tutto è arricchito da esempi paradossali, riportati come il fondamento o il nucleo delle teorie criticate.

L'eccessiva semplificazione e radicalizzazione comporta inevitabilmente una svalutazione, che sembra volta a rendere convincente l'alternativa proposta (tanto che vien da domandarsi perché non si sia giunti prima a una così evidente conclusione). Infatti, per quanto riguarda la *pars costruens*, il linguaggio usato, certamente accattivante e capace di proporsi in modo convincente anche ai non specialisti, è elaborato attraverso semplificazioni decisamente eccessive (come già ricordato, risulta particolarmente problematica la ricorrente identificazione della materia filosofica con i suoi contenuti: l'essere per l'ontologia, la conoscenza e il concetto per l'epistemologia...).

Paradossalmente, verrebbe spontaneo concludere che il nuovo realismo dà l'impressione di procedere negli stessi modi del tanto vituperato postmoderno.

Prof. Ermenegildo Conti